

Viktor Gaiduk

**MOSCA** Le Forze armate contro i terroristi, ovunque essi siano. Al termine di una riunione straordinaria al Cremlino, il presidente russo Putin incarica i vertici della sicurezza di preparare d'urgenza una «nuova dottrina della sicurezza nazionale». La dottrina Putin, a differenza di quella di Eltsin, prevede l'impiego delle forze armate contro la minaccia del terrorismo, considerato d'ora in avanti il vero nemico della Federazione russa. Un nemico tentacolare, che contiene in sé molte minacce, inclusa quella che «viene dall'estero».

Al vertice sulla sicurezza nazionale al Cremlino erano presenti i ministri dell'interno, degli esteri, della difesa, il capo dei servizi segreti (FSB), il capo dello stato maggiore e il procuratore generale della repubblica, il presidente della corte suprema, il capo della polizia fiscale e il direttore del servizio federale per la sicurezza finanziaria. Il presidente Putin in questa sede ha riconosciuto il fiasco dei suoi servizi segreti, nel prevenire le mosse del commando che ha preso in ostaggio un teatro intero. Ma nell'annunciare la virata delle strategie difensive del paese parte da posizioni di forza: un recentissimo sondaggio dell'agenzia VTsIom gli riconosce il sostegno dell'85 per cento dell'opinione pubblica che - malgrado le polemiche sulle scarse informazioni e sull'uso di un gas tuttora misterioso - approva la scelta del presidente russo di mettere fine al sequestro con un'azione muscolare. I primi funerali delle vittime del teatro Dubrovka - ieri sono stati seppelliti in sedici - non cambieranno le cose.

All'uscita dal Cremlino il ministro della difesa Sergei Ivanov dichiara ai giornalisti che la Russia è sempre più esposta alla minaccia del terrorismo internazionale e per questo si rende necessaria una profonda revisione del concetto di sicurezza nazionale. La nuova dottrina - ha osservato Ivanov - non dovrà prendere di mira solo «gli esecutori degli atti terroristici, ma anche i loro complici, fiancheggiatori e finanziatori». Un retroterra che comprende evidentemente Al Qaeda e le sue diramazioni, che secondo Mosca affondano le loro radici anche in Cecenia come ha più volte affermato in questi giorni il Cremlino.

L'obiettivo non è solo il conflitto

Il giornale Moskovskie Novosti: il potere si comporta come chi tenta disperatamente di salvarsi mentre è in procinto di annegare



Annullata la rappresentazione di un musical americano al Palazzo della gioventù di Mosca. Si temeva che il locale fosse stato minato

# Putin: userò l'esercito contro i terroristi

Sull'assalto al teatro e sulla strage le autorità continuano a non dare informazioni

to ceceno, va oltre, guarda più lontano. Il ministro della Difesa ha comunque indicato che le truppe già dislocate a Grozny saranno rinforzate ed impiegate nelle operazioni contro le bande separatiste, mentre

viene confermato un parziale ritiro delle truppe federali considerate in esubero: 12.000 uomini che saranno sostituiti nel tempo da altrettanti agenti di polizia locali. «Putin - commenta Nikolai Bezborodov, ex

generale dell'aviazione e deputato putiniano alla Duma - riprende la linea di Bush: dopo l'11 settembre gli Usa hanno annunciato che avrebbero colpito i terroristi ovunque li trovassero. Perché la Russia

dovrebbe agire diversamente?». Qualche voce in controtendenza viene zittita. «Le minacce di Putin - commenta il "Moskovskie Novosti", giornale fondato negli anni della glasnost gorbacioviana - somi-

gliano piuttosto all'estremo e disprezzano tentativo di salvarsi di chi sta annegando». Il commento, anticipato da Radio Eco di Mosca, ha suscitato una valanga di telefonate e di messaggi intimidatori perché

«chi parla contro Putin è lacché dei terroristi». Tra quelli che stanno annegando ma cercano di salvarsi in extremis c'è il ministro dell'Interno Boris Gryzlov, sparito dalla circolazione sin dalle prime battute della presa degli ostaggi ed ora in prima linea. A cose fatte Gryzlov rispunta per annunciare straordinarie misure di sicurezza, trasformando la tensione già alta a Mosca in una psicosi di guerra.

Il ministro dell'interno, parlando ieri in conferenza stampa, ha denunciato l'esistenza di «una rete clandestina terroristica nella capitale russa». Secondo quanto affermato da Gryzlov - screditato nell'opinione dei moscoviti per aver lasciato arrivare indisturbato un commando dei ribelli ceceni su camionette cariche d'armi e munizioni che nessuno a Mosca ha notato - la polizia avrebbe sequestrato mezzi antiaerei, lanciapietre e trentadue tonnellate d'esplosivo nei dintorni della capitale russa. La filogovernativa «Rossijskaja Gazeta» che oggi pubblica il «mea culpa» del ministro dell'interno, rende noto il risultato della retata di queste ore: sarebbero stati arrestati quindici ceceni, 3 uomini e 12 donne, che viaggiavano a bordo di un minivan targato Grozny, perché sospettati di appartenenza a banda armata.

Perquisizioni e interrogatori a tappeto nella comunità cecena a Mosca, non si va per il sottile. Il ministro Gryzlov ha acuminato negato di avere disposto il prelievo di impronte digitali ai ceceni, come era stato denunciato dal deputato ceceno alla Duma, Aslanbek Aslakhanov. La legge russa prevede che lasciare le proprie impronte digitali sia «un gesto di buona volontà di ogni cittadino libero», chi ha collaborato ha solo reso un servizio alla giustizia.

Intanto è stato annullato lo spettacolo di musical americano «Quarantaduesima strada» in questi giorni a Mosca. Al pubblico non è stato consentito l'ingresso nella sala del Palazzo della Gioventù, duemila posti. La polizia di Mosca si è limitata a diffondere un breve comunicato rivelando che secondo una telefonata anonima il teatro potrebbe essere stato minato e che avrebbe potuto ripetersi una situazione analoga a quella del Dubrovka. Le macchine nel parcheggio di fronte al teatro sono state perquisite con cani poliziotto, non si ha notizia del ritrovamento di esplosivi o altro materiale.

## quattro morti

### Cecenia, la guerriglia abbatte un elicottero

**MOSCA** Ancora vittime russe in Cecenia. Un elicottero militare russo è stato abbattuto dalla guerriglia cecena, nei pressi del quartier generale federale di Khankala, vicino a Grozny, a tre giorni dalla fine dell'assalto al teatro. Mosca ha annunciato che manterrà il piano di ritiro delle truppe del ministero dell'Interno e dell'esercito dalla repubblica separatista. I tre membri dell'equipaggio e il passeggero a bordo sono rimasti uccisi. L'attacco è avvenuto mentre l'elicottero stava atterrando all'aeroporto. Prima di precipitare il velivolo ha preso fuoco. Nella stessa località, nell'agosto scorso, era stato abbattuto un altro elicottero russo: il bilancio delle vittime era stato di 121 morti.

L'abbattimento degli elicotteri è aumentato negli ultimi mesi e, secondo alcuni esperti, i guerriglieri potrebbero essere riusciti ad annullare un sistema elettronico sui missili «Iglu», in gran parte sottratti alle stesse forze russe, che impediva loro di colpire velivoli federali. Questa maggiore capacità militare della guerriglia potrebbe essere dovuta anche al fatto di ottenere tali missili sempre più da fonti esterne e quindi senza il dispositivo che impedisce «il fuoco amico». L'episodio non sembra segnalare comunque nessuna nuova offensiva della guerriglia, ma conferma che questa mantiene una capacità operativa abbastanza alta e in grado di infliggere colpi pesanti alle forze federali.



Una ragazza ricoverata in un ospedale di Mosca, in basso uno striscione con le tre località teatro di attentati, New York, Bali e Mosca

## l'intervista

Emma Bonino

Secondo l'euro parlamentare ed ex commissaria europea, la logica operativa del potere russo rimane la stessa dell'era sovietica

# «Se agiscono così a Mosca, che faranno a Grozny?»

Umberto De Giovannangeli

«La mia impressione è che niente sia cambiato a Mosca e che ad un fatto ignominioso come è sempre la presa di ostaggi, si sia risposto alla "sovietica" e cioè facendo scempio di vite umane. E di fronte all'eccidio del Teatro Vidovka c'è da far propria l'amara, inquietante considerazione di "Le Monde": se i russi hanno agito così a Mosca, chissà come si comportano in Cecenia». A sostenerlo, con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, è Emma Bonino, euro parlamentare radicale ed ex Commissaria europea. «Il sostegno totalmente acritico di Berlusconi o Schröder a Putin - sottolinea Emma Bonino - non solo non giova ad una soluzione del conflitto russo-ceceno ma non giova neanche alla maturazione democratica di Putin che resta un autocrate tipico dei servizi segreti postsovietici».

**Le cancellerie europee e la Casa Bianca hanno sostenuto la prova di forza decisa da Vladimir Putin, definendola un «successo». Condividi questa valutazione?**

«Nulla è cambiato sotto il sole di Mosca. La logica, i metodi restano quelli dell'era sovietica. Per Vladimir Putin la priorità assoluta non era quella di salvare gli ostaggi ma di "ristabilire l'ordine". A qualunque costo, con qualunque mezzo, compresi i segreti militari imposti sull'operazione e la manipolazione dell'opinione pubblica. Insomma, si è messo in campo tutto l'armamentario tipico del sovietismo. Lascio ad altri utilizzare, a sproposito, il termine "successo"».

**Putin ha costruito la sua ascesa al Cremlino garantendo la fine vittoriosa della guerra in Cecenia.**

«Mi pare che si sia ben lontani da



ciò. Ai molti privi di memoria, vorrei ricordare che quello del presidente Aslan Mashkadov è un governo legittimo e che lo stesso Mashkadov è stato

È evidente che la priorità del Cremlino non era il salvataggio degli ostaggi, ma l'eliminazione dei sequestratori

eletto nel '97 alla presidenza con una consultazione svolta sotto la supervisione dell'Osce. Con questo governo legittimo Mosca dovrebbe aprire negoziati seri e l'Europa dovrebbe spingere in questa direzione...».

**Le autorità russe ribattono sostenendo che non si negozia con una banda di kamikaze come quella entrata in azione a Mosca.**

«Alle autorità russe mi permetterei di chiedere come sia stato possibile che sessanta persone superarmate, con decine di chili di esplosivo, a bordo di jeep potessero liberamente entrare in un teatro e agire indisturbati nella pianificazione, certo non improvvisata,

## New York Times

### «La questione cecena non si risolve con la forza»

«In otto anni di scontro per il controllo della Cecenia, il governo russo e i ribelli ceceni sono precipitati in un pozzo nero di comportamenti brutali». La dura denuncia è contenuta in un editoriale apparso sul *New York Times* e ripreso ieri dall'*International Herald Tribune*. Nel commento l'autore bolla il massacro di Mosca come «un episodio di inaudita violenza», dove sia i russi che i guerriglieri ceceni «hanno ancora una volta gettato ombre sinistre sul proprio conto», invece di «rinsavire e porre fine ad un conflitto che ha causato migliaia di morti tra i civili».

Nell'articolo si ripercorrono le ore più drammatiche del sequestro, dalla minaccia dei combattenti ceceni - «giustamente definiti terroristi dalle autorità russe» - di giustiziare gli ostaggi nel caso in cui Putin non avesse avviato il ritiro delle forze russe dalla Cecenia, ai tentativi di negoziazione del governo russo fino al sanguinoso blitz. L'autore eviden-

zia gli errori commessi da entrambe le parti. «I ceceni si sono affidati al terrorismo per raggiungere obiettivi conseguibili solo con il negoziato politico». La loro intenzione poi di uccidere i civili ha messo il Cremlino con le spalle al muro. «Tuttavia - si legge - i metodi scelti dai russi sembrano essere stati tratti dai rozzi manuali sulla sicurezza del regime sovietico». Con l'uso di gas il governo ha contribuito ad aggravare la tragedia non garantendo la presenza sul posto di una adeguata assistenza medica. In più «la confusione che ne è derivata e il tentativo di dissimularla hanno riportato alla mente i goffi tentativi sovietici di affrontare le crisi interne come quella dell'incidente nucleare di Chernobyl nel 1986». Secondo il presidente russo - ricorda l'autore dell'articolo - i terroristi ceceni sarebbero stati addestrati da Al Qaeda, indizio che lo avrebbe «incoraggiato a paragonare la sua guerra contro i guerriglieri alla campagna dell'America contro Bin Laden». Secondo l'editoriale però, «pur essendovi elementi in comune, i ceceni hanno alcune legittime lagnanze riconducibili alla lunga storia della dura dominazione russa. Putin dovrebbe riconoscere che non può porre fine alla loro insurrezione soltanto con la forza. Se gli Stati Uniti vogliono essere di qualche aiuto non dovrebbero dargli una pacca sulla schiena dopo la sua debacle e dirgli che stiamo combattendo tutti lo stesso nemico».

#### Una tesi controcorrente...

«Sia chiaro: non sono una pacifista ad oltranza e vicende come quelle del Kosovo insegnano che l'opzione militare non va esclusa a priori ma praticata se le vie diplomatiche e le pressioni politiche non ottengono risultati. Ma con altrettanta nettezza dico che non si deve coltivare l'illusione che tutto sia terrorismo e che tutto si possa risolvere con la forza. In gioco è la credibilità stessa della lotta al terrorismo. Concordo con quanto scritto da Barbara Spinelli: se tutto è terrorismo e va risolto con le bombe e i gas, ad uscirne sconfitta è la politica. E quando è sconfitta la politica c'è poco da stare allegri. Da questo punto di vista, il Congresso radi-

cale di Tirana è il tentativo di rilanciare un'altra politica transnazionale e di un altro, diverso modo per risolvere i problemi. Lo ripeto: non mi sento, non ci

L'Europa dovrebbe premere affinché Putin apra negoziati con il legittimo governo di Mashkadov

sentiamo noi radicali pacifisti ad oltranza ma non coltiviamo l'illusione militarista».

**Come giudica l'atteggiamento assunto dalle cancellerie europee e dalla Casa Bianca nei confronti della politica di Vladimir Putin?**

«Noi Europei e gli Americani abbiamo la terribile tendenza a "ballare con i dittatori". In nome della grande alleanza contro il terrorismo, abbiamo imbarcato in modo acritico i Musharraf, i Putin... Non che si debbano fare alleanze tattiche ma da qui alla santificazione di questi autocrati ce ne corre. Purtroppo viene da dire "niente di nuovo sotto il sole". Il mondo cambia ma non cambia il nostro modo di reagire a vecchie e nuove sfide. Per quanto riguarda poi la sicurezza, l'Europa dovrebbe smettere di essere un gigante economico e una nullità militare. Oggi la nostra sicurezza è garantita dagli Stati Uniti».

**Qual è il suo personale giudizio sul presidente della Russia?**

«Io so per esperienza personale che Putin voleva espellere il Partito radicale dalle Nazioni Unite, dove i radicali transnazionali hanno lo statuto di Ong. E questo perché avevamo osato dato la parola ad una nostra conferenza a esponenti del presidente ceceno Mashkadov. Ieri come oggi è la Cecenia a dividerci. Nell'occasione della richiesta della nostra espulsione, battemmo Putin ai voti».

**Un Putin che ha ricevuto il sostegno di vari premier europei.**

«Un errore. Il sostegno totalmente acritico di Berlusconi, Schröder, a Putin non solo non aiuta una soluzione politica del conflitto in Cecenia ma non favorisce neanche la maturazione democratica del leader del Cremlino che resta un autocrate tipico dei servizi segreti postsovietici».